

LINA MERLIN
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniIn edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

lunedì 22 settembre 2008

Unità
10
COMMENTILINA MERLIN
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniIn edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùCara
U
UnitàAlitalia, i giornali
rispondono ai poteri forti

Cara Unità, il caso Alitalia ha mostrato, per l'ennesima volta, come buona parte della stampa italiana risponda agli interessi dei poteri forti che in questa vicenda, peraltro, sono direttamente parte in causa (vedi Cai), in stretta alleanza con Berlusconi. Come spiegare altrimenti il fatto che la scelta operata dal governo per il salvataggio della compagnia di bandiera sia stata accettata acriticamente, come semplice dato di fatto, mentre il polverone delle polemiche si sia concentrato sul passaggio successivo e cioè sull'azione negoziale dei sindacati, in specie della Cgil, e sulle presunte pressioni della sinistra politica (vedi Pd). Commentatori e illustri giornalisti si sono esercitati a stigmatizzare gli eccessi corporativi e l'irresponsabilità di talune categorie di dipendenti Alitalia, il no della Cgil (che peraltro rappresenta solo una percentuale limitata del personale di volo), ignorando completamente le anomalie delle scelte e dell'operato del governo. Ancora

una volta certa stampa, e non parlo solo di quella di "famiglia", ha finito coll'assecondare, in tutto e per tutto, la propaganda politica berlusconiana, cominciata con l'accusa al precedente governo di svendita a Air France e finita coll'additare alla Cgil, e quindi di riflesso alla sinistra, le responsabilità dell'eventuale fallimento dell'azienda. Eppure guai a dire che in Italia esiste un problema di democrazia informativa!

Giuseppe Manuli, Ancona

Io assistente di volo malato
la Cai mi licenzerebbe

Cara Unità, ho 42 anni, assistente di volo Alitalia da quasi 20, circa un anno fa ho avuto un infarto mentre mi trovavo per servizio a New York. Al momento non sono ancora idoneo per poter tornare a volare, dopo una tale patologia l'istituto di medicina legale dell'aeronautica ed il cardiologo che ma segue richiedono che sia trascorso un congruo lasso di tempo senza che si siano verificati ulteriori eventi ischemici, intanto sto percependo la sola parte fissa della retribuzione, ovvero circa il 40% dei normali emolumenti che mi competono quando volo. Il contratto "propostoci" da CAI prevede che dopo 12 mesi continuativi di malattia l'azienda possa risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro, quindi, nella mia fattispecie, a questo punto sarei già stato sbattuto fuori senza tanti complimenti. Ciò la dice lunga su come il cannibalismo non perduri solo tra alcune remote tribù africane ma alberghi senza colpo ferire anche nella mente di alcuni

pseudomanager nostrani.

Ivo Zanobi, Viareggio

Nucleare, il referendum non
conta nulla?

Gentile Direttore, con fare esplicitamente monocratico l'attuale Presidente del Consiglio ha deciso di reintrodurre la produzione di energia nucleare sul territorio italiano. Si potrebbe entrare nel merito della totale inesistenza di un nucleare di nuova generazione rispetto a vent'anni fa (perdoni la supponenza, è la mia materia), della necessità di una maggiore autonomia energetica per non cadere nel panico ogni autunno in cui intorno al Mar Caspio ci sia una crisi, del fatto che i paesaggi di molti Paesi europei hanno tratto beneficio da romantiche file di mulini che girano gratuitamente per molte famiglie, che professori iriosi prestati alla politica non hanno alcun diritto di impedire il benessere. Ciò che mi mette maggiormente in allarme è però il fatto che questa decisione venga presa nonostante un intero popolo si sia espresso chiaramente per eliminare questa stupida forma di produzione di energia, che altro non è che un assurdo e costoso modo di scaldare l'acqua. Se la voce che si esprime attraverso lo strumento del referendum ha così poco valore per questa persona, ne segue che poco valore hanno ai suoi occhi coloro i quali questa voce concorrono a far sentire. Mi lasci concludere ricordando che l'Italia è fortunatamente una Repubblica grazie ad un refe-

rendum. Cordiali Saluti

prof. Gabriele Garbin

Non avere paura
dei nuovi fascisti

Cara Unità guardavo un film con Francesca Neri, il film era ambientato in Spagna di questi tempi. La pellicola finisce con la frase di un padre che parla al figlio (ancora nella pancia della neri) e gli dice: figlio mio è da tempo che in Spagna non abbiamo più paura "riferendosi al periodo franchista. A quel punto mi sono girato verso il mio di figlio e gli ho detto: igor era tanto tempo che non tentavano più di farci paura, devi promettere di non averne mai soprattutto dei nuovi fascisti e delle loro nuove minacce.

Rudi Toselli

Per radicarsi
far parlare la gente

Cara Unità, abito a Venezia. Qui nel Veneto si vedono circa sette-otto televisioni regionali. Sono quasi tutte di destra: berlusconiane o smaccatamente leghiste. Ma la cosa per cui ti scrivo è questa: ogni giorno vi sono numerosi collegamenti con i telescoltori che possono intervenire telefonicamente o scrivendo sms. Questo fatto costituisce un elemento di stimolo per la gente di destra: ogni giorno su ogni televisione diecimila interventi. Sono più di cento al giorno. Ecco una forma di radicamento territoriale che la sinistra ha solo nelle intenzioni, alme-

no temo. Cordiali saluti.

Ugo Bassi

Prezzi, il petrolio cala
la benzina no

Gentile direttore, il 16 settembre il prezzo del petrolio è tornato sotto i 90 dollari al barile (89,2 dollari per la precisione), cioè ai livelli del primo bimestre di quest'anno, quando la benzina super costava in media 1,38 euro al litro. Perché allora in Italia la benzina super costa in media oggi 1,45 euro al litro? I petrolieri ci stanno già facendo pagare l'acconto sulla futura Robin Hood Tax? Cordiali saluti

Alessandro Simonato

Bravo Epifani
hai fatto bene

Cara Unità, mi è caro inviare tramite il vostro giornale la mia stima e il mio immancabile sostegno al segr. Epifani per il coraggio e il lavoro che sta facendo distinguendosi in modo positivo dalle altre sigle sindacali (ricordo il patto per l'Italia) sulla questione ALITALIA, in modo da non consentire che i soliti pirati del capitalismo impongano le loro regole sugli operai sul mondo del lavoro e i loro rappresentanti... Distinti saluti

Maurizio Scanavini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Storia di un'autogestione
nel rione della Lambretta

Questa è la storia di un'antica fabbrica di Milano che un tempo si chiamava Innocenti, poi Innocenti-Maserati, poi Innocenti-Sant'Eustachio, passata dalla Finsider alla tedesca SMS Demag, quindi alla società Manzoni, alla fine rilevata dal Gruppo Genta di Torino. Una storia infinita di un pezzo industriale, forse l'ultimo rimasto nella cerchia cittadina e precisamente a Lambrate, in via Rubattino. Ora porta come insegna "Innse Presse". Ho conosciuto quella fabbrica molti anni fa. Erano le officine dalle quali uscivano i famosi tubi Innocenti, le Lambrette, le Mini. Qui era passato l'assai contestato manager, Alessandro De Tomaso. Qui una volta c'erano seimila operai. Nell'ultimo periodo era autogestita dalla cinquantina di operai rimasti. Rimasti a gestire la fabbrica senza voler accettare le lettere di licenziamento arrivate il 31 maggio di quest'anno. L'ultimo padrone, il torinese Silvano Genta, aveva deciso di cessare le attività. Questa impresa non è un'anticaglia. Dentro possiede grandi macchine di altissima precisione. Quelli che vi lavorano sono metalmeccanici specializzati e motivati. Non mancano fornitori, commesse. E' probabile che quell'area possa rappresentare, però, occasioni più vantaggiose in vista dell'Expo del 2015. L'ultima busta paga era così arrivata a giugno. Gli operai però non si arrendevano, rimanendo notte giorno a lavorare, facendo funzionare torni e alesatrici, rispettando le commesse. Con la casetta all'ingresso senza guardie giurate, ma presidiata ininterrottamente dagli operai. Sono andati avanti così per centodieci giorni. Finché, siamo alla settimana scorsa, non è arrivata la polizia, lo Stato. L'enorme agglomerato industriale è stato sgomberato, posto sotto sequestro, l'attività è stata spenta. Gli operai cacciati come fossero clandestini senza permesso di soggiorno. Il permesso in questo caso di lavorare.

Non hanno comunque desistito. Sono rimasti davanti ai cancelli, con un camper. Sperano che Silvano Genta venda l'apparato produttivo a un altro compratore. C'è un'offerta da parte di un industriale bresciano, Diego Penocchio, a capo del gruppo Ormis. C'è però in questa vicenda anche un'altra storia. Quella di un quartiere che ha trovato momenti di solidarietà. Uno degli abitanti, Giuseppe Larovere, ha voluto così scrivermi dopo aver letto questa rubrica, per parlare della ex Innocenti. Lui ha seguito la vicenda quasi giorno per giorno e ha fatto da cronista: "Sono un cittadino che abita nel quartiere e ogni tanto faccio una capatina per sentire se vi sono buone notizie". Vorrebbe contribuire al salvataggio. La sua è la difesa anche di un pezzo di memoria. Ogni anno qui l'Anpi (l'ultima volta con Antonio Pizzinato) commemora gli operai caduti durante l'ultimo conflitto, dodici finiti a Mauthausen, 64 anni fa. La settimana scorsa Giuseppe Larovere telefona con voce allamata per annunciare l'arrivo della polizia, lo sgombero, la paura che tutto finisca malamente. Un amaro addio alla vecchia Innocenti. Anche se molto si può ancora fare. Il padrone che non vuol più fare il padrone, Silvano Genta, aveva acquisito l'Innse due anni or sono, come ha voluto ricordare il presidente della Provincia Filippo Penati, utilizzando le provvigioni previste da una legge che porta il nome di Romano Prodi. Che cosa è successo in sostanza? Che lo stesso Genta ha comprato l'Innse, allora commissariata, pagandola meno del suo valore. Un affare d'oro. Con l'impegno, però di rilanciarla non di chiuderla come intende fare ora, magari per concedere il terreno a società immobiliari. Ora, questo è l'invito di Penati, si risolve almeno a vendere l'Innse col suo prezioso capitale umano e tecnologico ad altri compratori "salvando fabbrica e posti di lavoro".

<http://ugolini.blogspot.com/>

Alitalia, evitare il fallimento

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Se non è così, CAI deve ripresentarsi, pena una perdita di credibilità nel mondo finanziario e in quello imprenditoriale - se non aveva a disposizione freschi capitali di rischio, ma doveva contare su prestiti ed obbligazioni, l'offerta non era solida, perché avrebbe caricato Alitalia di nuovi debiti (nessuno può dimenticare la privatizzazione di Telecom). Le difficoltà del mondo finanziario sono ancora presenti, nonostante le misure del governo Bush, e continua l'incertezza sulle cause della crisi. In queste condizioni, è possibile che la chiamata di Fantozzi, certamente tardiva, non abbia successo e non perché il patrimonio Alitalia non sia attraente, dopo che si è ripulita la società dai suoi debiti, ma perché è difficile trovare, ora, nuovi capitali dispo-

nibili ad impegnarsi nel lungo periodo. Ci sono anche altre difficoltà. Ad esempio, è dubbio che l'Unione Europea accetti la norma che sospende l'intervento dell'Autorità Antitrust italiana e, come minimo, interverrà l'Antitrust europeo: non è pensabile che uno Stato offra ad un privato la garanzia di non concorrenza. In questo caso, sono possibili sanzioni e l'obbligo di aprire il mercato italiano alla concorrenza internazionale. Naturalmente, è sperabile che CAI i capitali li abbia, che si in-

va si rivelerà possibile, spetta al Ministro dell'Economia trovare una soluzione meno "mercatista". Poiché è in gioco un interesse nazionale, ed europeo, fondamentale - come quello del trasporto aereo - sarebbe opportuno negoziare con l'Unione sia la nazionalizzazione dell'Alitalia (good company) con lo scopo di venderla non appena raggiunto l'equilibrio di bilancio, sia la partecipazione dello Stato ad una cordata di imprenditori del settore del trasporto aereo, sempre con l'intesa di un'uscita dal capitale al mo-

È sperabile che la Cai i capitali
li abbia, che si incontri con i piloti
e trovi l'accordo; e se non è così,
è sperabile che si facciano
avanti altri, più solidi e più esperti
nel settore dell'aviazione civile

contri con i piloti e trovi l'accordo; e se non è così, è sperabile che si facciano avanti altri, più solidi e più esperti nel settore dell'aviazione civile. Se nemmeno questa alternati-

mento giusto. Capisco gli ostacoli posti dall'ideologia attuale della Commissione Europea, ma non aver nemmeno tentato e, anzi, aver negato nettamente questa scelta, rive-



la che sul tema dell'Alitalia Tremonti non ha voluto sporcarsi le mani. Eppure c'erano tanti argomenti a favore: dal fatto che anche Air France e Lufthansa sono compagnie private per modo di dire, al fatto che nella crisi finanziaria internazionale il mercato non ha le caratteristiche descritte nell'ideologia dei Commissari

e perciò distrugge capitali e posti di lavoro, al fatto che la politica finanziaria del governo Bush - da sempre liberista sfrenato - ha appena dimostrato, accollando allo Stato un'immensa montagna di titoli di cattiva qualità presenti nelle Borse, quanto sia sciocca l'idea che è meglio lasciar fallire le grandi imprese in crisi.

Porta Pia, Paolo VI più laico di Alemanno

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Emi è tornato alla mente che Paolo VI, in ossequio alle direttive del Concilio Vaticano II sull'abbandono da parte della Chiesa di ogni potere temporale, decise motu proprio di non far più celebrare la tradizionale Messa in ricordo di quei caduti contro i bersaglieri del generale Lamarmora. «Li per li», commentò Giulio Andreotti ad un dibattito alla Libreria Croce, «ci rimasero un po' male i discendenti, le famiglie degli Zuavi, che, se ricordo bene, pubblicavano anche un loro bollettino...». Mauro Cutrufo, evidentemente col beneplacito del sindaco Gianni Alemanno, indossata la fascia tricolore, italiana, ha assistito impavido alla lettura (quindi una ceri-

monia preparata) dei nomi e cognomi dei mercenari papalini caduti a Porta Pia, effettuata dal generale Antonino Torre dei granatieri, «delegato alla memoria» del sindaco Alemanno.

Il quale evidentemente alla «memoria» mussoliniana aggiunge ora quella papalina. Così sindaco e vice-sindaco hanno fatto compiere al Comune di Roma un balzo all'indietro di quasi centoquarant'anni ed hanno offeso in

un colpo solo i giovani e i meno giovani che caddero, non soltanto a Porta Pia, dove le perdite furono poche per la flebile resistenza dei papalini, ma nella difesa della Repubblica Romana del 1849 (dove morì, fra gli altri, Goffredo Mameli), hanno offeso

Hanno offeso i perugini insorti
trucidati dai pontifici
e le camicie rosse che, una
ventina di anni dopo, furono
massacrate a Monterotondo e
Mentana dalla fucileria francese

il romanissimo Ciceruacchio e il suo figliolo quattordicenne, catturati e messi al muro dagli austriaci dopo lo scioglimento della colonna garibaldina, hanno offeso i perugini

insorti trucidati dai pontifici e le camicie rosse che, una ventina di anni dopo, furono massacrate a Monterotondo e a Mentana dalla fucileria francese. Ha ben ragione lo storico Giovanni Sabbatucci a parlare di «aria malsana che arriva dalla celebrazione della Breccia di Porta Pia a rovescio», di provare «brividi» per come viene ormai trattata, pubblicamente, la storia d'Italia. Immaginate se Letizia Moratti, domani, celebrasse non gli eroi delle Cinque Giornate di Milano, non Carlo Cattaneo, ma il generale Radetsky e le sue truppe che repressero nel sangue quei moti unitari (oltre mille furono le condanne a morte, anche se molte commutate in durissimi ergastoli). Del resto, grottescamente, Bossi e i suoi intonano «Va' pensiero» non sapendo che

Giuseppe Verdi, proprio mentre componeva «Nabucco», scriveva ad un amico: l'Italia «dovrà essere libera, una e repubblicana». «Una», capito? Quello che più colpisce è l'incoscienza disinvoltura con la quale si ribaltano i fatti che portarono alla faticosa Unità del Paese. Probabilmente il vice-sindaco Mauro Cutrufo voleva, e l'ha avuto, un titolo sui giornali o un servizio sul Telegiornale del Lazio, e per questo ha indossato la fascia tricolore per «celebrare» gli Zuavi pontifici. Bene, la prossima volta indossi una fascia bianca e gialla, quella del papa-re, e subito dopo magari, per ragioni di buon gusto, vada a dimettersi dalla carica. Chissà che non lo reclutino fra le guardie svizzere. Sempre che superi la visita attitudinale.